



Il petrolio schizza a livelli record L'Opec pronta a produrre di più

Come prevedibile, il caos libico sta innescando una nuova impennata dei prezzi del petrolio. L'Opec assicura di essere pronta ad aumentare la produzione, ma crescono i timori di uno choc energetico mondiale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Di certo non si può parlare di una sorpresa, perché l'impennata del prezzo del petrolio a causa delle drammatiche vicende libiche è come la pioggia che scende da un cielo carico di nuvole. Ciò non toglie che si tratta dell'ennesimo assalto al portafoglio degli italiani, con gli effetti sulla filiera del carburante che non tarderanno a mostrarsi nei distributori proiettando il prezzo di benzina e gasolio a livelli record. E che quest'ultima non sia un'ipotesi ma una fondatissima previsione lo dimostra quanto accaduto ieri a New York: l'effetto Libia ha fatto volare il prezzo del petrolio ai massimi da due anni e mezzo, sia con il Light crude che con il Brent. In particolare, il primo è avanzato di 4,97 dollari a 91,17 dollari, dopo aver toccato un massimo di giornata a 94,49 dollari. Un balzo in avanti di oltre 6 dollari al barile legato anche al fatto che lunedì i mercati statunitensi erano rimasti chiusi per il President Day e dunque hanno scontato ieri le vicende mediorientali con un rimbalzo rafforzato. Quanto ai future sul Brent, sono saliti di 72 cent fino a 106,46 dollari, dopo aver toccato un massimo da due anni e mezzo di 108,57 dollari.

«NON È IL 2008»

Sul fatto che ci si trovi davanti ad avvenimenti epocali, in grado di cambiare gli equilibri energetici del pianeta, ci sono ormai pochi dubbi. Per l'Aie, l'Agenzia internazionale dell'Energia, il mondo rischia di ripiombare in una nuova crisi come quella del 2008, se il prezzo del petrolio quest'anno resterà troppo a lungo sopra i 100 dollari al barile.

«Siamo molto preoccupati per la situazione - ha dichiarato l'amministratore delegato dell'Aie, Nobuo Tanaka - C'è un rischio alle stabili forniture di petrolio». I ministri dell'Energia delle principali nazioni produttrici e consumatrici si sono riuniti ieri a Riad per discutere la situazione, appunto alla luce della rivolta in Libia e dell'ondata di proteste popolari in tutto il mondo arabo. «Se il prezzo del petrolio a 100 dollari continuerà per tutto il 2011 - ha spiegato Tanaka - ci sarà una crisi come quella del 2008. Il nostro messaggio ai mercati è di non lasciarsi prendere dal panico. L'Opec ha una capacità di 5 milioni di barili al giorno, mentre nel 2008 ne aveva solo due».

A sostegno delle parole di Tanaka è intervenuto il ministro del Petrolio saudita, Ali al Naimi, il quale ha confermato che l'Arabia Saudita è pronta ad intervenire se ci saranno interruzioni delle forniture, pur minimizzando i rischi at-

Scenario allarmante

Il monito dell'Aie: sopra i 100 dollari al barile rischio di crisi globale

tuali. «Attualmente non c'è alcuna riduzione dei rifornimenti - ha dichiarato il membro del governo saudita - Penso che quella attuale è una situazione condizionata dalla paura, una preoccupazione di breve termine che non avrà effetti di lunga durata. Non è il 2008, è una fase molto diversa. Oggi offerta e domanda sono uguali». L'Arabia Saudita, il principale produttore mondiale di greggio che garantisce il 10% delle forniture globali, è disposta, come detto, ad estrarre più petrolio di quello stabilito dalle quote ufficiali, e questo insieme ad altre nazioni produttrici. Tuttavia i paesi del cartello hanno deciso di non convocare una riunione straordinaria dell'Opec e dunque il prossimo vertice resta per ora quello in programma a giugno. ♦

tre che dei suoi miliardari profitti). L'Eni è in Libia dal 1959, cioè dai tempi di Enrico Mattei. Il rapporto con il Paese è consolidato, tanto che per la produzione di petrolio l'Italia si piazza al primo posto nel Paese di Gheddafi, con una produzione di circa 244mila barili di petrolio al giorno. Ai tempi di Mattei l'Italia ottenne una concessione nel deserto del Sahara sud-orientale, dove, nel 1965, venne scoperto il giacimento ad olio di Rimal. Nel giugno 2008 Eni e la società petrolifera di Stato Noc hanno siglato un accordo che ha esteso di 25 anni la durata dei titoli minerari della società italiana fino al 2042 per le produzioni a olio e al 2047 per quelle a gas. L'attività produttiva ed esplorativa di Eni in Libia è condotta nell'offshore del Mar Mediterraneo, di fronte a Tripoli, e nel deserto libico. A fine 2009 Eni era presente in 13 siti minerari. Come dire: tra Roma e Tripoli c'è un legame profondo.

Con una storia così alle spalle, l'Italia è destinata a proseguire anche in futuro una partnership sulle fonti energetiche. Sia il petrolio che il gas, infatti, resteranno ai primi posti nei consumi di tutta l'Europa. Il

primo per il trasporto, il secondo per tutto il resto. Tutti scommettono su un progressivo rafforzamento del ruolo del gas nel commercio energetico internazionale. Il vero punto è: da dove prenderlo e come trasportarlo. I Paesi produttori, infatti, sono sempre più lontani da quelli consumatori (l'occidente). proprio sull'approvvigionamento europeo si sta scatenando una guerra silenziosa tra America e Russia. La prima punta sul gasdotto Nabucco, finanziato

Storia

L'Eni è presente in Cirenaica dai tempi di Enrico Mattei

dall'Ue, che trasporta nel centro del vecchio continente il gas dei paesi del Caucaso. La seconda (insieme all'Italia di Berlusconi) ha lanciato invece il progetto Southstream, che dai giacimenti Russi raggiunge l'Italia attraversando la Turchia. Il «nuovo» gas, insomma, arriva dall'est. Ma chissà quanto dovremo aspettare. per ora il destino dell'Italia è legato a doppio filo con il Maghreb. ♦